

Per il nonno

L'operaio salvò
gli ebrei, ora la nipote
cerca i discendentidi **Simone Dinelli**
a pagina 9

Il nonno nascose e salvò gli ebrei, la nipote cerca i loro discendenti

La bugia ai nazisti durante la retata, e ora l'appello «perché quella storia resti viva»

La ricerca

Chiunque sappia dell'episodio mi contatti. Sarebbe bello arrivare a trovare i familiari

MASSAROSA (LUCCA) Il nonno rischiò la vita durante la seconda guerra mondiale, nascondendo tre ragazzi ebrei ricercati dai soldati nazisti nel deposito dell'azienda di cantieri stradali di Viareggio per la quale lavorava. E la nipote oggi, quasi 80 anni dopo, ha deciso di divulgarne la storia. «Perché — spiega la donna — non ve ne sono tracce o documenti scritti. E dopo la scomparsa di mia madre e mia zia, essendo figlia unica e senza cugini, sono rimasta l'ultima vera depositaria di quell'episodio, avendolo udito direttamente dal racconto di mio nonno. Un fatto che rischierebbe dunque di andare perduto, ma io non voglio assolutamente che questo accada».

Protagonista di quell'atto di grande coraggio e umanità verificatosi in un momento non meglio precisato fra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 fu Alfonso Baroni, originario di Massarosa e deceduto nel 1989, dopo una vita piena di lavoro e impegno che negli anni successivi alla guerra lo aveva visto anche gestire un noto impianto di carburante. Chi vuole invece rendergli omaggio è la nipote Sabrina Chicchi, professoressa di geografia economica all'istituto superiore «Matteo Civitali» di Lucca e anche lei abitante a Massarosa. Per divulgare il gesto del nonno la signora Chicchi ha chiesto aiuto anche al suo legale, il viareggino

Aldo Lasagna «perché vorrei tanto — aggiunge la donna — poter arrivare a incontrare i discendenti di quei ragazzi».

La signora non conosce la data esatta dell'episodio, ma ne ricorda perfettamente i dettagli avendoli appresi e sentiti tante volte direttamente dalla voce di Alfonso Baroni «con il quale — sottolinea la donna — avevo uno splendido rapporto», ma anche dalla mamma e dalla zia. «Mio nonno — racconta la professoressa — lavorava in una ditta di cantieri stradali con un magazzino adiacente al cavalcavia che si trova nelle vicinanze della Torre Matilde. In questa azienda erano impiegati anche tre ragazzi ebrei che svolgevano il lavoro coatto imposto dalle autorità fasciste. Un giorno arrivano soldati nazisti, armati di mitra: mio nonno e il suo titolare li vedono e capiscono subito il motivo. Così senza perdere un attimo, in modo istintivo e fulmineo prendono i tre giovani e li fanno nascondere in un magazzino, fra fusti vuoti e attrezzi. I nazisti entrano e fanno una richiesta precisa, con nomi e cognomi degli ebrei che stanno cercando e sanno per certo lavorare lì. Mio nonno, che era capocantiere, nega tutto. E il titolare pure. Dicono di non averli mai visti da quelle parti. «Forse sono fuggiti sulle montagne», aggiungono. I soldati insistono, sono minacciosi, perquisiscono ogni stanza, ma non trovano niente. E alla fine se ne vanno a mani vuote».

Dopo quell'episodio i ragazzi fuggono davvero in

qualche rifugio dell'Alta Versilia, dove resteranno sino alla fine della guerra, salvandosi così dai campi di sterminio e da una morte quasi certa. «Negli anni successivi — dice ancora la signora Chicchi — uno di quei ragazzi, so che si chiamava Giulio, apre un negozio di tessuti a Viareggio. E rimane per un po' in contatto con mio nonno: chissà quante volte lo invita a passare da lui con mia nonna, per fargli un regalo. Ma loro, persone modeste e riservate, non ci sono mai andati. Anche io sono molto riservata (ride, ndr), come tutta la mia famiglia. E ho deciso di raccontare questa storia solo adesso, quasi 80 anni dopo, perché non voglio che vada perduta». A chiudere quindi ecco l'appello: «Mi rivolgo a tutti — termina la docente — se sapete qualcosa di questo episodio o ne avete anche solo sentito parlare, contattatemi per favore. Sarebbe stupendo poter arrivare ai discendenti di quei ragazzi. E ancora più bello sarebbe se avessero l'età dei miei figli, sono certa che mio nonno Alfonso sarebbe davvero felicissimo di vederli incontrare».

Simone Dinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA





In vacanza Alfonso Baroni a Venezia con la moglie in una foto d'epoca